

Classici Quando Boccaccio inseguiva Diana per emulare Dante

ROBERTO CARNERO

Giovanni Boccaccio è considerato il fondatore della prosa e della narrativa italiana: non a caso presso i nostri scrittori il suo stile verrà considerato un modello insuperabile almeno fino all'Ottocento. All'interno della sua multiforme produzione, a fare scuola è stato pressoché soltanto il capolavoro, il *Decameron*, mentre le opere cosiddette "minori" sono state a lungo trascurate dai lettori e dai critici. Ma per comprendere il sostrato letterario da cui scaturiscono le cento novelle boccacciane, non si può misconoscere l'importanza della produzione che cronologicamente le precede, in particolare i testi scritti nel periodo napoletano, quando, dall'età di quattordici a quella di ventisette anni, Giovanni segue

nella città partenopea il padre, rappresentante della compagnia dei Bardi, potenti banchieri fiorentini. Quelli napoletani sono anni di intense letture: i classici latini e greci (questi ultimi in traduzione perché, come Petrarca, Boccaccio non imparò mai il greco); la produzione cortese-cavalleresca, ampiamente diffusa e coltivata nella raffinata corte angioina; ma anche l'opera dantesca, scritta in quel volgare che andava allora affermandosi nella poesia. E proprio come un omaggio all'autore della *Divina Commedia* può essere letta la composizione del poemetto in diciotto canti di terzine dantesche dal titolo *Caccia di Diana*, ora disponibile in una bella edizione curata e riccamente commentata da Irene Iocca per i tipi di Salerno, nella quale si dà anche conto in maniera puntuale ed esaustiva della complessa questione filologica. L'opera narra il contrasto tra Diana, dea della castità e della vita attiva, e Venere, dea dell'amore, simboli di due diverse concezioni dell'esistenza femminile. Avrà la meglio Venere, poiché le donne protagoniste dell'opera, inizialmente seguaci di Diana, preferiranno a

quest'ultima appunto la dea dell'amore. Alla luce della lettura della *Caccia di Diana*, lo schema storiografico tradizionale – che vede un Dante "tutto Cielo", un Petrarca "sospeso tra Cielo e Terra" e un Boccaccio "tutto Terra" – risulta assai impreciso, perché Boccaccio vi appare invece, quale difatti è, profondamente uomo del Medioevo, con tutto quello che ciò significa in termini culturali, ideologici e religiosi. L'assunzione dei personaggi e delle vicende della mitologia classica è infatti ancora assolutamente pre-umanistica, nella misura in cui a essere inglobati nella nuova creazione artistica non sono tanto i valori laici e mondani della visione pagana del mondo e della vita, quanto piuttosto dei riferimenti puramente esteriori. Questi ultimi vengono funzionalizzati a una rappresentazione di significato sostanzialmente allegorico e didascalico, e in ciò, appunto, ancora del tutto medievale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Boccaccio

CACCIA DI DIANA

Salerno

Pagine LXXVII+214. Euro 26,00

